

[📖] **Dalla ‘Naturalis Historia’ di Plinio volgarizzata da Cristoforo Landino**

Nel manuale abbiamo trattato per esteso il caso del volgarizzamento della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio ad opera di Cristoforo Landino (→ cap. 5 par. 1.5). Pertanto in questa sede ci limiteremo a mostrare alcuni esempi di come l’autore fiorentino abbia condotto il suo lavoro, facendo riferimento a uno studio recente (Marcelli 2011) che ha analizzato alcuni passi della traduzione dai libri VIII, IX, XII-XIII della *Historia*, dedicati agli **animali terrestri e acquatici** e alle **piante esotiche**.

NOTA FILOLOGICA. Il testo venne commissionato a Landino da Ferdinando d’Aragona, e **realizzato dall’autore tra il 1474 e il 1475**. Questa versione si rileva in due manoscritti, già conservati nella biblioteca napoletana del re d’Aragona, e ora a **Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial (h I 2: libri XIX-XXXVII; h I 3: libri I-XVIII)**. Il Proemio (già edito in Landino 1974: I 77-93, II 85-92) è stato recentemente pubblicato in edizione critica sulla base del ms. Escorialense h I 3 e dell’*editio princeps* (Venezia, Nicolas Jenson, 1476) in Barbato (2001; vd. Formentin 2001: 548-49; Marcelli 2011: 137 n. 1). La nuova edizione critica di Antonino Antonazzo (2018) è subito divenuta di riferimento obbligato, e ad essa si rimanda senz’altro per i necessari approfondimenti filologici.

(a)

PLINIO: IX VII (6) 19

LANDINO: ‘SE HANNO HALITO O SE DORMONO’ (VIII)

<p>Branchiae non sunt balenis nec delphinis. Haec duo genera <i>fistulis</i> spirant, quae ad pulmonem pertinent, balenis a fronte, delphinis a dorso. Et <b>vituli marini, quos vocant phocas,</b> spirant et dormiunt in terra.</p>	<p>Né le balene né e delphini hanno branchie, ma halitano per due canali e quali vanno al pulmone: le balene dalla fronte e ’ delphini dal dosso. Item <b>el vècchio marino decto phoca</b> halita et dorme in terra.</p>
---	---

ANALISI LINGUISTICA. Il caso di **vituli marini** è molto interessante, perché infatti già nel testo di Plinio troviamo uno stratagemma espositivo che, come vedremo, Landino impiega nella sua traduzione: in «vituli marini, quos vocant phocas» (letteralmente: ‘vituli marini, che chiamano foche’) si riporta in primo luogo una **voce tecnica** (*vituli marini*), e la si accompagna con un **sinonimo** percepito come d’uso comune (*phocas*) per chiarirne il significato. In questo modo l’autore fornisce una sorta di traduzione immediata del tecnicismo, così da renderlo comprensibile senza l’ausilio di ulteriori spiegazioni.

Passando al testo volgarizzato, Landino **riproduce alla lettera** il procedimento di Plinio: traduce, innanzitutto, l’espressione latina con la corrispettiva d’uso fiorentino (*vecchio marino*, attestato a partire dalle *Esposizioni sopra la Commedia* di Boccaccio), a cui

segue l'equivalente *foca*. Riguardo all'**esito fonologico**, è probabile la derivazione di *vecchio* dal latino volgare *veclus*, con sincope vocalica e passaggio *tl > cl*: «è ben noto, difatti il nesso *il* in posizione mediana era già stato confuso nel latino volgare con *cb*» (Marcelli 2011: 140).

**(b)**

PLINIO: X LXIII (83) 173-79

LANDINO: 'VIPERA ET ANIMALI TERRESTRI' (VIII, LXII)

Coitus aversus elephantis, camelis, tigribus, lyncibus, rhino-ceroti, leoni, **dasipodi**, cuniculis quibus aversa genitalia. [...]. Felium et ichneumonum reliqua ut canurn. Vivunt annis senis. **Dasipodes** omni mense pariunt et superfoetant, sicut lepores; a partu statim implentur.

Volta le spalle al maschio nel coito la femina in questi animali: elephanti, camelli, tigri, cerveri, rinoceroti, leoni, **dasipodi cioè tassi**, conigli, cani, vecchio marino et lupi [...]. Le faine et gli ichneumani nel resto fanno come **e cani**, ma vivono sei anni. E **dasipodi o vero tassi**, partoriscono ogni mese.

ANALISI LINGUISTICA. Nel caso di **dasipodi** Landino accoglie il termine pliniano e per due volte gli affianca una glossa esplicativa con la forma volgare d'uso comune (*cioè tassi / o vero tassi*), così da fornire al lettore una sua traduzione immediata (si noti che lo stesso metodo verrà impiegato anche da **Francesco di Giorgio Martini** nella sua traduzione del *De architectura* di Vitruvio; → cap. 5 par. 2.4). Non si sa dove l'autore fiorentino abbia ricavato la corrispondenza *dasipodo-tasso*: i dizionari non offrono riscontri della voce volgarizzata; inoltre, «dopo la classificazione fatta a suo tempo da Linneo [XVIII sec.], con il termine di *dasypodidae* si indicano una serie di animali, di cui il più noto è l'armadillo [ed] è altamente probabile che fosse ignoto a Plinio» (ivi: 141).

**(c)**

PLINIO: XIII XXII (40) 120

LANDINO: 'ENONYMO', 'ADRACNA', 'CONGRYGA', 'TAPSIA'

Adrachnen omnes fere Graeci **portulacae** nomine interpretantur, cum illa sit herba et andrachne vocetur unius litterae diversitate. Caeterum adrachne est silvestris arbor, neque in planis nascens, similis **unedoni** folio tantum minore et nunquam decidente.

Andracne quasi tutti e greci interpretano **porcellana**, concio sia che quella sia herba et chiamisi endracne, mutando una lettera. Ma andracne è albero salvatico, el quale non nasce in piano et è simile a l'**unendone altrimenti corbezolo**, ma ha le foglie minori, né mai caggiono.

ANALISI LINGUISTICA. Per *portulacae*, Plinio afferma che in Grecia l'*andracna*, una varietà di pianta, è chiamata comunemente *portulaca* (nome che anche oggi designa in italiano una particolare specie botanica). In questo caso Landino non opta, come per *dasipodo* in (b), per una traduzione letterale del termine affiancato dal corrispettivo volgare, ma traduce direttamente *portulaca* in *porcellana*, che attestiamo nel fiorentino antico dall'inizio del Trecento. Al contrario, come già in (b), per *unendone* (lat. *unedoni*) aggiunge il corrispettivo popolare *corbezzolo*, così da favorirne la comprensione.

(d)

PLINIO: IX IX (11) 34

LANDINO: 'TORSIONI' (VIII, LXII)

<p>Delphinorum habent qui vocantur Distant et tristitia quidem aspectus – abest enim illa lascivia – maxime tamen rostris maleficientia assimilati.</p>	<p>similitudinem <b>torsiones</b>. ma sono di più severo aspecto, né dimostrano quella lieta lascivia che <b>canicularum</b> sono assigliati alla mordacità de' <b>cani</b>.</p>	<p>Sono pesci decti <b>torsioni</b>, e quali hanno gran similitudine co' delfini, ma sono di più severo aspecto, né dimostrano quella lieta lascivia che mostrano e delfini, ma nel muso sono assigliati alla mordacità de' <b>cani</b>.</p>
---	--	--

ANALISI LINGUISTICA. Quest'ultimo estratto mostra come nella sua opera di traduzione Landino arrivi anche a **fraintendere** il significato di alcuni tecnicismi della fonte latina. In questo passo, infatti, il termine *canicularum* (lett. 'pescecani') viene reso col semplice *cani* (il che contrasta con altri passi del volgarizzamento, in cui la traduzione è effettuata correttamente). A questo si aggiunge l'esempio di *torsioni* ('pesci simili ai delfini'; *torsiones* in Plinio), che trova qui la sua prima attestazione in italiano, e che l'autore volgarizza senza aggiungere sinonimi o glosse esplicative.

Per il **dato fonomorfológico**, che risponde al sistema fiorentino quattrocentesco (→ cap. 5 par. 1.4), ci limitiamo a segnalare l'impiego costante degli articoli *el, e* (*e delphini, el vècchio* in A, *e cani* in B), a cui si accompagna la forte presenza di latinismi grafici e morfologici (*item, halita*, con *h* etimologica, *et dorme* in A, *aspecto* in D, con grafia *ct*).